



Foto Ansa



Uno degli slogan

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Susanna Camusso

sa». Quaranta ripercorre il degrado industriale della città pontina, da quando, a metà anni Ottanta, hanno iniziato ad andare via i grandi gruppi metalmeccanici, «poi è stata la volta dell'agro-alimentare, ora della farmaceutica e della chimica. Si sono buttati tutti sull'edilizia, massacrando il territorio. Finché dura». Una crisi in cui brilla l'assenza della politica, locale e nazionale e «fra Cig e procedure di mobilità siamo al 20%». Anche Fabio Mazzenga, presidente di Confindustria a Latina, che alla Hidro Aluminium Slim ha cercato di resistere, si è dovuto piegare «alle mobilità e alle assunzioni interinali». È sbagliato, ragiona Quaranta, «dare a noi della Fiom degli estremisti, per me la questione è stare sopra i problemi. Il conflitto è necessario perché la controparte è inaffidabile, l'accordo del 28 giugno doveva essere un ponte per la ripresa della discussione e invece la risposta è stata l'articolo 8».

Ice, best practice soppressa e spacchettata

Paola Lisi e Caterina Rotunno sottolineano di parlare a nome di tutti i sindacati. «Non sono iscritta alla Cgil - dice Caterina - ma sono qui e la nostra battaglia è comune con Cisl e Uil». L'Ice soppresso è stato spacchettato fra Affari e Esteri e sviluppo ma «ora non siamo più nella condizione di seguire i progetti delle imprese italiane all'estero». Sono decine gli appuntamenti annullati per

l'istituto che, per Best Practice, aveva superato a pieni voti la valutazione della commissione indipendente prevista dalla legge Brunetta. E la soppressione lascia in un limbo di incertezza decine di giovani precari.

Corteo di protesta ma anche di ragionamenti, di saperi e intelligenze che si confrontano con i problemi, serpeggia lo sconcerto per l'assenza, nella manovra, delle misure che dovrebbero aiutare l'Italia a riprendere il cammino dello sviluppo. Racconta l'integrazione impossibile con i francesi Luciano Muscedere, delegato Fiom della Selex, azienda di Finmeccanica nell'occhio del ciclone, «Con Guarguaglini siamo cresciuti ma la bufera è esplosa contemporaneamente ad una prevedibile contrazione del mercato». I radar e gli strumenti elettronici per la Difesa «risentono della crisi a distanza di 5 anni in più dobbiamo confrontarci con la concorrenza della francese Thales». Non dovrete essere alleati, come europei? «Con la Francia l'integrazione è molto difficile, sono molto nazionalisti».

Insegnanti, ricercatori funzionari e poliziotti

È gigantesca la parte del corteo in cui sfilano i dipendenti pubblici, tantissimi i lavoratori del ministero dell'Interno. Fabrizio Spinetti spiega il perché di tanta rabbia: «Prima si è parlato dell'abolizione delle Province, ora - come contentino alla Lega - degli uffici territoriali di governo. Il risulta-

to è che ci sono 2500 persone in mobilità e che il nostro è l'unico ministero che prevede trasferimenti fuori della Regione». «Noi non siamo - prosegue Spinetti - pregiudizialmente contro la riforma ma, appunto di riforma si deve trattare». Invece viviamo in un paese talmente ingessato che «il governo blocca persino i trasferimenti da ministero a ministero». Perché? «Perché se un lavoratore viene trasferito non si porta dietro il fondo di produttività e così, nell'altro ministero, dove magari c'è bisogno di rafforzare organici ridotti all'osso, non ne vogliono sapere di dividere la torta in parti più piccole». E poi: «Dalle patenti agli sportelli unici, su di noi ricadono compiti delicati anche per l'unità del paese. E che fine faranno il 31 dicembre i 650 precari che tengono in piedi gli sportelli unici per l'immigrazione?».

Cinquecento euro al mese 27 anni di contributi

Irene Meletoni, da Monteporzio, è stata operaia e bracciante saltuaria, ha messo insieme 27 anni di contributi e ora «non sopporto che devo pagare io la crisi con 500 euro al mese, mentre gli eletti in Parlamento dopo due anni ricevono il vitalizio, che lì ce li abbiamo mandati noi poveracci e, dopo che sono stati eletti, ti tengono pure a distanza». «Quelli non sono eletti, sono nominati con la legge elettorale - redarguisce Rosella Pompili, anche lei pensionata -. Ma per me la democrazia è tutto, va

difesa. Anche il doppio di parlamentari ma alla metà dei soldi». Rosella lavorava in una casa di riposo, Villa Letizia a Grottaferrata: «Il dramma per noi pensionati è nella sanità, per le analisi nel Lazio le liste di attesa vanno dai 3 mesi a un anno e con la pensione non ce la fai a rivolgerti alla sanità privata. Si avvicina una signora piccola piccola con gli occhiali, per raccontare la sua storia: «Mi chiamo Cristina Inescu, sono in Italia da sei anni, lavoro nelle pulizie. Ma ho fatto la visita medica, mi mancano 21 diotrie. Per gli occhiali dovrei spendere 400 euro più la montatura. E a Tor Vergata mi hanno negato l'essenziale del ticket. Eppure a un italiano, con 18 diotrie, glie l'hanno data».

I feriti libici in cura al San Camillo-Forlanini

«Mi chiamo Cedroni Tommaso e ti dico che sono orgoglioso perché al San Camillo abbiamo curato i feriti libici, civili e combattenti. Certi erano gravissimi, alcuni senza arti. È stata una cosa nobile. Siamo stati criticati ma secondo me il nostro direttore, Aldo Morrone, ha fatto benissimo. C'erano dei fondi del ministero dell'Interno che hanno dato anche occasione di un po' di lavoro a termine». E «sono qui a protestare è perché noi non siamo un bancomat, paghiamo per la crisi. E poi cosa significa attaccare l'articolo 18 nella manovra? Non c'entra niente». ♦